



Bollettino della Società Augustana di Storia Patria

N.3 – Anno 2019

Fonti iconografiche: tutte indicate dagli autori nelle didascalie.

Stile del carattere di stampa utilizzato: “Times New Roman” di Microsoft.

Metodo di stampa: Litografia Off-set.

Tiratura: unica in 700 copie.

Editore: Società Augustana di Storia Patria – MM.XVIII. – Augusta (SR).

Copyright © : di ciascun contributo il/i suo/i Autore/i.

Finito di stampare nell’aprile 2019 presso la Tipografia Megara Stampa Augusta (SR).

Gli autori in questo numero, cedono a titolo gratuito il loro contributo all’Editore, mantenendo il diritto di poterli pubblicare anche con altri editori.

In prima di copertina “Davide e Abigail” dipinto di autore anonimo del XVIII sec. proveniente dalla chiesa di San Sebastiano oggi nella chiesa di Sant’Andrea ad Augusta.

Foto: ©Corrado Di Mauro.

Tutte le fonti bibliografiche, archivistiche, museali, iconografiche, giornalistiche, ecc., sono citate nelle note a piè di pagina e nelle didascalie.

Questa pubblicazione non è in vendita ma distribuita gratuitamente a tutti i Soci.



Carissimi *Soci*

eccoci al numero 3-2019 del nostro *Bollettino*. Un traguardo senz'altro impegnativo che s'inserisce nel novero delle iniziative rivolte allo studio e alla promozione del nostro patrimonio culturale. Ancora una volta vi offriamo un numero ricco di contributi importanti la cui stesura si deve ai nostri validi collaboratori che con generosità dedicano il loro tempo per sostenere questo progetto.

Rinnovo i nostri ringraziamenti a tutti voi perché credendo in questa iniziativa permettete la pubblicazione di questa rivista che riscuote solo apprezzamenti. Così da essere già stimata per i suoi contenuti come uno strumento di studio.

Carissimi *Soci* dobbiamo essere soddisfatti dei risultati raggiunti in così breve tempo e del poter disporre con grande anticipo, sui tempi previsti, di un buon numero ricerche già redatte e per le quali è stata già pianificata la pubblicazione.

Nel dare il benvenuto ai nuovi *Soci Sostenitori*, esprimiamo gratitudine ai *Soci Benemeriti*:

- Sergio Corbino (figlio dell'economista Epicarmo e nipote dello scienziato Orso Mario);
- *Fondazione Cariello Corbino* presieduta da Alberto Corbino;
- Giuseppe Lanzerotta dell'*Augusta Boston Club Inc.* (U.S.A).

Diamo il benvenuto anche ai nuovi *Soci Onorari*:

- Sergio Bonanzinga, dottore di ricerca in Discipline demo-etno-antropologiche, professore associato all'Università degli Studi di Pa-

Messaggio

Iermo dove insegna Etnomusicologia, Antropologia della Musica e Semiotica delle Musiche Etniche e Popolari;

- Giovanni Lanzafame, sacerdote dell'Arcidiocesi di Catania, Mariologo di fama internazionale, esperto d'arte e di tradizioni popolari;

- Gaetano Galofaro, maestro di musica e direttore della Banda Musicale di Augusta "Federico II".

Ai tutti loro il nostro grazie per averci onorato dell'adesione e per il prezioso apporto culturale che vorranno offrirci.

Già da qualche mese ci troviamo impegnati nella consultazione e valutazione di alcuni Archivi e i Fondi privati cui abbiamo dovuto legare degli inevitabili progetti, poiché essi sono degli scrigni preziosi custodi di aspetti ancora inediti o poco noti della nostra storia.

Per questa fortunata disponibilità desideriamo ringraziare le famiglie: Omodei-Migneco, Ronsisvalle, Saluta, Lavaggi, Garsia.

Pertanto abbiamo deliberato d'istituire una collana editoriale supplementare al *Bollettino* intitolata "*Scriniūm*".

Vogliamo ringraziare Lucia Artoni per aver disposto la donazione alla nostra *Società* di un carteggio del padre: il nostro concittadino Ten. Col. Cesare Artoni, militare della IV *Pattuglia Arditi Nuotatori* e decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare per l'epica impresa del 30 luglio 1943 di cui egli fu grande protagonista, che sarà studiata e il cui risultato sarà pubblicato nel *Bollettino*.

Ringrazio a nome di tutti i *Soci* l'avv. Andrea Annunziata, Presidente dell'Autorità Portuale Augusta-Catania per aver sostenuto la stampa di questo numero del *Bollettino*.

Auspico per nuovi stimoli, l'adesione di nuovi soci e proficue ricerche storiche.

Vi auguro buona lettura.

Il Presidente
Giuseppe Carrabino

MESSAGGIO

Pubblichiamo il messaggio di Alberto Corbino, già letto ai Soci il 1° marzo 2019 in occasione della presentazione del numero 2-2018 del nostro Bollettino.

Caro Giuseppe,

mi dispiace tanto non essere lì con voi, ma sono certo che papà riuscirà egregiamente a rappresentarci tutti e a trasmettervi la nostra più viva e sincera gratitudine.

Quello che, da oltre un anno, sta avvenendo tra Augusta e Siracusa, grazie all'interessamento di Andrea Vaccaro, tuo e di tanti altri vecchi e nuovi amici che si stanno ritrovando intorno alle figure di due figli illustri della Sicilia migliore, i fratelli Orso Mario ed Epicarmo Corbino, ha per noi del miracoloso, qualcosa in cui non speravamo più dopo decenni di silenzi istituzionali e accademici. E il fatto che avvenga nella Sicilia alla quale, per motivi di DNA, noi di famiglia ci sentiamo tutti così intimamente legati, aumenta questo stato di incredula gioia.

La Fondazione Cariello Corbino è nata nel gennaio 2017 per onorare il ricordo di mia madre Silvana Cariello in Corbino, scomparsa pochi mesi prima, ma anche per perpetrare la memoria dei due fratelli siciliani, che tanto alla storia di questa patria, uno nella fase monarchica, l'altro in quella repubblicana, hanno dato.

Aderire alla Società Augustana di Storia Patria ci è parso quindi come del tutto naturale e, pertanto ringraziamo te, il consiglio direttivo e i soci tutti, per averci voluto tra voi: ne siamo onorati!

Sono tante le figure di donne e uomini illustri, in Sicilia, in Italia e nel mondo, da ricordare. E auspicare quindi che due membri della stessa famiglia fossero in questa lista, ampia ma allo stesso tempo molto ristretta, potrebbe apparire un atto di imperdonabile superbia; la memoria, come sappiamo, può essere esercizio di mera vanagloria o,

ancor peggio, condurre alla nostalgica evocazione di tempi e personaggi che dovrebbero essere appartenere, e senza possibilità di appello, al passato. Ma invece, se esercitata con la distaccata obiettività che la storia richiede, la memoria può anche essere fonte di orgoglio per il passato e, allo stesso tempo, di grande rinnovamento e speranza per il futuro.

A cosa serve la memoria, dunque? Nel caso di Orso Mario ed Epicarmo Corbino serve, a mio avviso, a ricordare ai giovani che con il duro studio e l'abnegazione al proprio lavoro si può raggiungere con onestà a qualsiasi risultato, finanche quello di incidere, col supporto della scienza, sulle sorti politiche ed economiche del proprio Paese, partendo da un'umile casa di un paese della Sicilia orientale.

Serve, oggi più che mai, a ricordarci l'importanza della scuola e dell'istruzione pubblica, che permise a Orso Mario di laurearsi, ad Epicarmo di diplomarsi ragioniere e, ad entrambi, di accedere a cattedre di insegnamento universitario pubblico di primaria importanza e, da questa, ai banchi del governo della patria, unico caso nella storia d'Italia.

Serve ad indicare alle nuove generazioni che il segreto della vita sta nella curiosità per la vita stessa, nell'immaginare ciò che non c'è, nell'indagare i segreti del mondo fisico come quello delle relazioni economiche e sociali tra gli uomini, ma sempre restando ancorati a tre valori fondanti da cui non è possibile derogare: la dignità della propria condizione di uomini sempre e comunque liberi; l'onestà assoluta di cittadini e di servitori delle Istituzioni; la lealtà ai principi costituzionali e ai vincoli di fratellanza che legano tutti gli esseri umani, nessuno escluso, in ogni luogo ed epoca.

La Fondazione Cariello Corbino nasce con questa visione di futuro, ma anche con la convinzione che questi valori di uguaglianza, di pari opportunità, di fiducia nella scienza e nell'istruzione, debbano trovare

una attuazione concreta per poter diventare patrimonio comune e seme di speranza.

E' per questo che la Fondazione è, sin dalla sua costituzione, impegnata nel supporto di due progetti a favori di minori a Napoli e in Repubblica democratica del Congo.

A Napoli, città di adozione di Epicarmo e dove la parte della famiglia che ha resistito all'emigrazione ancora risiede, supportiamo il "Ronin Club – Karate e e Sport Chanbara" dei Quartieri Spagnoli, una scuola di arti marziali che tiene lontano 80 minori dai pericoli della strada e che insegna loro i valori del sacrificio e del rispetto per le regole e dell'avversario. Il tutto grazie al puro volontariato della sua fondatrice, la campionessa mondiale Karen Torre che, oggi anche con l'aiuto degli allievi più grandi e vincenti, continua a far sbocciare fior di campioni sia tra i napoletani che tra i tanti stranieri che frequentano la palestra, offrendoci così anche un modello vincente di integrazione. E' questa la loro e la nostra risposta alla dispersione scolastica, al fenomeno delle baby gang, all'emarginazione e al razzismo di cui dovrebbero occuparsi le istituzioni e di cui invece, in Italia e nel Sud in special modo, tocca sempre più spesso ai privati farsi carico, magari nella sacrestia di una Chiesa in cui si è anche costretti a pagare l'affitto.

A Rumangabo, quattro case sparse in una zona rurale ai margini del Parco Nazionale del Virunga, nel Nord Kivu della Repubblica Democratica del Congo, stiamo costruendo 400 mq di moderno orfanotrofio-scuola per 65 minori, che serva anche alla comunità circostante come centro per l'istruzione primaria e tecnica. Il Nord Kivu è una regione martoriata da una strisciante guerra civile che dura da oltre venti anni e ha causato oltre 8 milioni di morti, dove lo stupro di decina di migliaia di ragazzine e donne è utilizzato come strategia di guerra, situazione che ha riportato indietro di 100 anni il livello di sviluppo del Paese, che ha tra i tassi di analfabetismo e povertà tra i più alti al mondo nonostante (o forse "a causa di) le enormi ricchezze del sotto-

suolo che fanno della RD Congo il paese potenzialmente più ricco del pianeta. Il tutto dietro il colpevole silenzio dei media e delle Istituzioni europee e italiane.

Può darsi che in molti vedano questi progetto come una goccia del *mare magnum* di quella grande catastrofe che è l'umanità di oggi. A questo scetticismo noi rispondiamo nella sola maniera che abbiamo: "il mare è fatto di gocce", e quindi continuiamo a testa bassa, raccogliendo fondi e utilizzandoli in maniera responsabile e con la massima trasparenza, garantendo che il 100% delle donazioni raggiunga i nostri beneficiari.

Non ci sentiamo soli in questa battaglia: abbiamo alle spalle la storia di una famiglia che ha conosciuto la fame e conosce il valore dei sogni e del duro lavoro necessario a realizzarli; e nel presente siamo affiancati da tanti amici che, nel secondo anno, ci hanno permesso di triplicare il bilancio, esclusivamente con donazioni private!

Abbiamo già avuto tante testimonianze di generosa solidarietà dalla "nostra Sicilia" e, cosa ancor più gratificante e commovente, senza che nulla fosse chiesto. Questione di orgoglio, questione di umiltà: i Corbino non pretendono e manco chiedono, ma i Corbino ringraziano, con i fatti più che con le parole, quanti accordano loro la fiducia di una nuova visione di mondo. E in questo, consentitemi l'espressione, ci mettiano la faccia, perché i progetti sono gestiti o supervisionati da noi in prima persona, a Napoli come in Africa, dove ci rechiamo con regolarità ogni qual volta le condizioni di sicurezza ce lo consentono.

La Fondazione ha inoltre avviato un piccolo progetto di EducAzione ambientale denominato "Mawimbi" (marea in lingua Swahili), rivolto in particolare al mare cui mio nonno Epicarmo era tanto affezionato. Non dimentichiamoci che lo stesso Epicarmo scrisse, alla veneranda età di 84 anni, un piccolo volume intitolato "EEE –Energia Economia

Messaggio

Ecologia¹” postulando la crisi che il sistema economico globale avrebbe dovuto affrontare se non avesse tenuto in dovuto conto delle variabili energetiche e ambientali. Le informazioni sui nostri progetti potete trovarle sul nostro sito: www.fondazionecariellocorbino.org oppure sulla pagina Facebook “*Fondazione Cariello Corbino*”.

Ecco Giuseppe, ti sarò grato se vorrai leggere questo mio breve intervento di saluto e ringraziamento ai soci della Società Augustana di Storia Patria e a tutti gli ospiti del vostro evento.

Ti abbraccio e tramite te, abbraccio tutti voi fraternamente.

Alberto Corbino,
presidente della Fondazione
Cariello Corbino.

¹ “EEE – Energia Economia Ecologia, Il Timone edizioni, luglio 1974”. A quei tempi, facciamo notare, la questione ambientale era ancora

L'editoriale del Socio Onorario

A cura di Giuseppe Barone

La longue durée delle Società siciliane di Storia Patria

La nascita delle Società di Storia Patria in Italia coincide con l'unificazione nazionale. Esse traggono origine dal mito romantico della "nazione" e dalla profonda esigenza politica di contribuire alla "missione di civiltà" nel contesto europeo. Riscoprire il passato e le differenti identità regionali diventava il presupposto necessario per completare il Risorgimento.

Un robusto filone di storiografia locale si sviluppò anche in Sicilia subito dopo l'Unità d'Italia nel clima politico e culturale che mirava ad integrare le classi dirigenti dell'isola nella nuova compagine nazionale. Già nel 1863 fu fondata a Palermo da Emerico Amari un'*Assemblea di storia patria*, a cui aderirono i maggiori intellettuali del tempo, dal Pitrè al Maggiore Perni, da Isidoro Carini a La Lumia, da Perez al Di Marzo. Di fronte alle difficoltà incontrate dal processo di unificazione (il brigantaggio, i moti contadini, la rivolta palermitana del 1866) ed alle accuse lanciate dalla Destra piemontese e toscana contro una Sicilia considerata ancora "barbara" e "borbonica", lo studio della storia locale acquistò quasi subito il significato politico di rivendicare dignità e prestigio di un grande passato. Michele Amari era stato esplicito sin dal 1868, quando aveva pubblicato il terzo volume della monumentale *Storia dei Musulmani*: bisognava riscoprire la storia degli antichi ordinamenti municipali per dimostrare che «cinque secoli or sono la civiltà non era ancora rara per noi siciliani, e le nostre leggi amministrative di allora ebbero tanta saviezza da non vergognare di fonte a quelle del secolo presente».

Nel 1873 nasceva così a Palermo la *Società siciliana per la storia patria*, che tre anni dopo diede alle stampe il primo volume dell'«Archivio Storico Siciliano» e la collezione dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, di cui un'intera serie fu dedicata alle fonti del diritto siculo. Era stato il ministero della Pubblica Istruzione a sollecitare la formazione di una rete di società di storie patrie regionali e

la pubblicazione degli “Archivi” regionali, nell’ottica unitaria di costruire «uno spirito nazionale» attraverso l’accumulo e la sedimentazione delle diverse tradizioni locali. Si trattava di un’impostazione tipica del positivismo ottocentesco, secondo la quale la storia procede per “quantità”, cioè attraverso la sistematica raccolta e catalogazione di fatti, fonti, materiali. Così tornava in auge la storia locale, che nell’isola si coniugava con l’ideologia sicilianista, cioè con l’orgogliosa difesa di una presunta “nazione siciliana” passata indenne attraverso tante dominazioni straniere e ricca di primati culturali.

In tale contesto decollava negli anni ’70 un’intensa fioritura di studi dedicata agli ordinamenti comunali, per restituire spessore e tradizione giuridica alle autonomie cittadine a partire dal XV secolo, ala difesa degli usi civici contro le usurpazioni baronali, alle lotte delle città feudali per essere reintegrate nel demanio regio. Vedono perciò la luce in questi anni i *Capitoli* di Castronovo (Tirrito), i *Capitoli Gabelle e Privilegi* di Alcamo (Di Giovanni), le *Consuetudini* di Corleone (Starrabba). Quasi in ogni paese si pubblicano storie locali come strumento di nazionalizzazione culturale e collante ideologico delle nuove élites municipali. Per questa via, fatta di annalistiche cronologie e di “vite” di uomini illustri, di antiquaria e di folklore, la borghesia isolana si aggancia al clima positivistico europeo, in cui l’indagine dei territori e delle differenziazioni regionali veniva alimentata dall’ “esplosione” delle scienze sociali, dalla demografia all’antropologia, dalla statistica alla psicologia sociale, dalla filologia linguistica al verismo letterario.

L’ultimo ventennio del XIX secolo rappresentò l’«età dell’oro» di questo intenso rapporto tra positivismo scientifico e ricerca locale. Giuseppe Pitrè, Salomone Marino, Corrado Avolio, Leonardo Vigo e Serafino Amabile Guastella nel campo degli studi demopsicologici, Napoleone Colajanni nel settore economico-sociale, Verga e Capuana in letteratura costituiscono i principali esponenti della cultura positivistica siciliana, che a cavallo tra i due secoli produce i frutti più maturi della storiografia municipale.

Nel 1899 veniva inaugurata la *Società di storia patria messinese*, che iniziava subito a pubblicare l’«Archivio Storico Messinese», e nel 1904 era la volta della *Società di Storia patria per la Sicilia Orientale*

con la sua rivista, che nel primo fascicolo conteneva il saggio di Gaetano Verderame, *Le istituzioni sociali e politiche di alcuni municipi della Sicilia Orientale nei secoli XVI, XVII, XVIII*. A differenza dell'«Archivio Storico Siciliano», che era espressione dei ceti aristocratici e delle tendenze politiche regionaliste di Palermo, l'«Archivio Storico per la Sicilia Orientale» diventò portavoce degli ambienti democratici e progressisti di Catania e dell'esperienza di “socialismo municipale” di De Felice Giuffrida. Due Sicilie “diverse” dunque, si fronteggiavano anche sul terreno della ricerca storica.

Alle Società di Storia Patria che a Palermo, Messina e Catania si collegavano con le Università e pubblicavano con periodicità regolare i prestigiosi “Archivi” si affiancarono nelle altre città e nei centri minori libri, opuscoli, numeri unici di riviste, articoli di giornali locali, scritti d'occasione ad opera di non specialisti (avvocati, medici, segretari comunali, soprattutto sacerdoti), a cui fecero da battistrada alcune monografie esemplari come quella di Scaturro su Sciacca, di Sorge su Mussomeli, di Mulè Bertolo su Caltanissetta, di Raffaele Solarino sulla contea di Modica. Agli storici di oggi può forse arricciare il naso di fronte all'eclittismo metodologico di questa letteratura spesso enciclopedica e frammentaria, che raccoglieva e metteva sullo stesso piano notizie di geografia fisica e leggende preistoriche, biografie di uomini illustri e notizie di chiese e conventi, statistiche economiche e canti popolari. Il significato autentico di questa vasta letteratura municipale, tuttavia, non era tanto il rigore scientifico e accademico, quanto l'ispirazione etica e civile di recuperare il rapporto passato-presente e di legittimare le nuove borghesie emergenti attraverso la ricostruzione dell' “albero genealogico” di ciascun paese.

Nel 1917 erano stati pubblicati 42 volumi dell'«Archivio Storico Siciliano», 47 dei Documenti per servire alla Storia di Sicilia, 12 dell'«Archivio Storico per la Sicilia Orientale» e altrettanti dell'«Archivio Storico Messinese», oltre ad un centinaio circa di storie municipali. Ma questa ricca produzione, e soprattutto le sue motivazioni politico-culturali, volgevano ormai ad un rapido declino. In quello stesso anno Giovanni Gentile pubblicava il suo famoso saggio *Il tramonto della cultura siciliana*, che in nome della filosofia idealistica

pronunciava una condanna senza appello del positivismo e del patrimonio di conoscenze e valori da esso generato. Sulla storiografia locale siciliana il giudizio di Gentile era perciò riduttivo, dal momento che «essa si limitò alla semplice raccolta dei documenti, non andò più in là delle raccolte di fatti, e di quei fatti che si prestano ad essere considerati come non altro che fatti [...]. Una letteratura, insomma, e una storia materialistica, senza principi e senza ideali». E concludeva affermando: «lo spirito è mutato. I giovani che cercano di orientarsi studiano l'idealismo. Quel periodo storico, di cui in questo saggio si è voluto descrivere il carattere, si può considerare definitivamente chiuso». Negli anni tra le due guerre, infatti, il clima culturale in Europa era completamente mutato, e la prevalenza delle correnti neo-idealistiche nell'Italia fascista assunsero presto le forme ed i contenuti dell'attualismo gentiliano. Il terreno della storia locale, così legato allo studio delle tradizioni popolari, alla questione degli usi civici ed al potere municipale, restava perciò abbandonato, sostituito da una celebrazione manieristica del Risorgimento, dal culto dei caduti della Grande Guerra, dalla stanca ricognizione di qualche "illustre" biografia. Per la storiografia locale si chiudeva davvero un ciclo.

Un secolo dopo i tempi sono cambiati, insieme ai temi ed ai metodi della ricerca storica. Oggi le Società di Storia Patria hanno ripreso il loro cammino, anche nella nostra isola si sono diffuse sul piano territoriale ed esprimono un livello alto di riflessione culturale e di etica civica, pur in presenza di una globalizzazione "senza centro" che nel XXI secolo rischia far perdere la memoria collettiva e le stesse direttrici del futuro. Schiacciati dal presente sempre più "corto", abbiamo bisogno di rintracciare le orme del passato per restituire alle giovani generazioni il nesso inscindibile tra memoria e progetto, tra le "piccole patrie" e la comune civiltà europea.

A questo arduo compito attende anche la Società Augustana di Storia Patria, grazie all'impegno dei suoi soci ed alla perizia dei suoi appassionati cultori di Storia.

Giuseppe Barone

*Professore Emerito di Storia Contemporanea
Direttore dell'«Archivio Storico per la Sicilia Orientale»*